

Cisl Milano apre la nuova sede di via Valassina

DI LORENZO GARBARINO

Da via Tadino 23 a via Valassina 22. Dallo scorso dicembre è il nuovo indirizzo della Cisl di Milano, che ha spostato tutti i suoi servizi nella sua moderna "casa". Alcuni lavori non sono ancora ultimati, ma nell'attuale sede, riconoscibile dall'esterno per l'iconica sigla, sono già attivi tutti i servizi offerti agli iscritti in materia di lavoro, fisco, previdenza e molti altri ancora. Senza contare le nuove duecento postazioni di lavoro e le sale conferenze a disposizione. Rispetto a via Tadino, bastano solo 22 minuti per raggiungerla con i mezzi pubblici, come la vicina stazione Maciachini della linea gialla della metropolitana e la linea 4 del tram. Il trasferimento sarà però definitivo solo il prossimo venerdì 16

gennaio, quando l'arcivescovo Delpini alle 14.30 sarà ospite della nuova struttura per celebrarne la benedizione ufficiale.

Il legame tra la sede della Cisl di Milano e la Diocesi ambrosiana non si esaurisce nell'amicizia delle due realtà, ma affonda le sue radici al 1961: ben sessantacinque anni fa, la "nuova" sede fu inaugurata dall'allora arcivescovo Montini. Per l'occasione, il cardinale donò ai rappresentanti del sindacato una croce che la Cisl conserva ancora, ed è esposta ciclicamente per le celebrazioni. «L'ultima volta che l'abbiamo utilizzata - racconta Giovanni Abimelech, segretario generale della Cisl Milano Metropoli - è stata in occasione dell'ultima Messa di Natale, lo scorso 22 dicembre. Da più di 60 anni esporre questo simbolo è diventata una nostra tra-

Servizi già attivi, ma l'inaugurazione ufficiale sarà il 16 gennaio con la benedizione dell'arcivescovo

dizione, e lo conserviamo con affetto ancora nei nostri uffici durante l'anno. Ricordo ad esempio che, in occasione della Messa per il Giubileo celebrata da don Nazario Costante, erano presenti 150 persone. Attendiamo con piacere mons. Delpini la prossima settimana per mostrarla di nuovo».

Questa croce, custodita per oltre sessant'anni negli uffici della Cisl, è stata anche una silenziosa testimone della vita quotidiana di via Tadino. Una storia caratterizzata, per

Abimelech, da uomini e donne che hanno contribuito alle lotte sindacali della Cisl. «Non c'era più bisogno neppure di leggere le insegne di via Tadino per sapere che era la nostra casa. Ci siamo resi conto che si stava chiudendo un'epoca solo durante il consiglio generale dello scorso novembre, discusso in mezzo agli scatoloni del trasloco». Un capitolo che oggi si arricchirà anche di cultura. L'auspicio del segretario milanese è che da quest'anno la sede di via Valassina non sia solo un ufficio, ma anche un luogo di incontro e formazione. «Già da quest'anno abbiamo aperto le porte delle nostre sale ad alcune associazioni, ma vogliamo presentare anche libri e ospitare gli incontri di Bookcity che riguardano i temi del lavoro. Il nostro obiettivo è aprirci ancora di più alla città, ap-

profittando degli spazi in più che abbiamo rispetto a prima». Oltre alla sede di via Valassina, di recente la Cisl ha inaugurato sul territorio 13 Punti Salute, che offrono consulenza, assistenza e informazioni a chi chiede la tutela del diritto alla cura. Un servizio rivolto non solo agli anziani, ma in generale alle persone più fragili. «Spesso - spiega il segretario - hanno bisogno di prenotare un esame o una visita e non sanno come muoversi, dato che molte procedure sono online e per chi ha meno dimestichezza con il digitale è un ostacolo. È un servizio che sta crescendo molto attraverso il passaparola, che resta la forma di comunicazione più efficace. L'ultimo Punto Salute lo abbiamo aperto a dicembre a Pioltello, nella sede dei pensionati della Cisl».



Il segretario Giovanni Abimelech

Dal 15 gennaio al via il percorso socio-politico che intreccia fede, responsabilità pubblica e dottrina sociale. Un invito della diocesi all'impegno, nonostante le fragilità dell'oggi

Itinerario per custodire l'umano



DI NAZARIO COSTANTE *

La Diocesi di Milano propone a partire da giovedì 15 gennaio un percorso socio-politico intitolato «Custodire l'umano: terra, casa e lavoro», pensato per chi desidera comprendere in profondità le sfide del presente, orientare le proprie scelte alla luce della fede e contribuire alla costruzione di una società più giusta, solidale e fraterna. Non una semplice serie di incontri, ma un cammino generativo, uno spazio di riflessione, dialogo e confronto, dove conoscenza ed esperienza, pensiero e azione, fede e responsabilità sociale si intrecciano in un percorso di crescita comune.

Il percorso nasce dalla convinzione che la fede non possa restare confinata nella sfera privata, ma chiami ciascuno a prendersi cura del mondo, impegnandosi concretamente per il bene comune. Custodire l'umano significa assumersi la responsabilità di ciò che è fragile, prezioso e indispensabile alla vita individuale e comunitaria, leggere i segni dei tempi e le ferite del mondo, e tradurre questa consapevolezza in azioni concrete, coerenti e sostenibili. Le tre dimensioni fondamentali della dignità (terra, casa e lavoro) guidano il percorso e costituiscono il filo conduttore della riflessione. La Terra è la nostra casa comune, non solo uno spazio fisico, ma un dono da custodire e valorizzare: ogni gesto umano ha effetti sulla vita degli altri e sul futuro del pianeta. La casa rappresenta stabilità, appartenenza e identità: garantire a tutti un tetto significa tradurre in pratica fraternità, coesione sociale e rispetto per la dignità di ciascuno. Il lavoro è il principale strumento di partecipazione e realizzazione personale: attraverso esso, ogni persona può contribuire al bene comune e costruire una società più giusta e accogliente. Il percorso si colloca nel solco della dottrina sociale della Chiesa, illuminata dal Magistero recente. Fin dalle prime pagine della prima esortazione apostolica di papa Leone XIV, *Dilexi te*, emerge una continuità profonda con papa Francesco. Il documento conferma che l'amore verso i poveri e l'impegno per la giustizia socia-

le non sono temi accessori della fede cristiana, ma ne costituiscono il cuore pulsante. La centralità dei poveri rimane un criterio imprescindibile di santità e fedeltà al Vangelo.

Il cammino socio-politico proposto si ispira inoltre al paradigma dell'ecologia integrale, che invita a comprendere le crisi sociali, economiche, ecologiche, antropologiche e spirituali come realtà interconnesse. Questa visione sollecita ciascuno a prendersi responsabilità concrete per costruire un cambiamento sociale autentico e inclusivo, promuovendo giustizia, fraternità e sostenibilità.

Il percorso riprende anche le indicazioni del Discorso alla città dall'arcivescovo Delpini, un momento di dialogo e di riflessione sulla realtà urbana come luogo di relazioni, responsabilità civica e partecipazione collettiva. Le parole dell'arcivescovo diventano punto di partenza per analizzare le sfide contemporanee: povertà, precarietà abitativa, crisi ambientale, disuguaglianze economiche e fragilità sociali. Completano il quadro gli incontri zonali con gli amministratori locali, occasioni di confronto che uniscono impegno sociale e attenzione pastorale per definire passi concreti, profetici ed evangelici.

Il percorso vuole essere anche

uno spazio di incontro e dialogo, dove conoscenze, esperienze e riflessioni si confrontano con la vita reale. Gli incontri saranno animati da relatori, esperti, docenti, testimoni e cittadini attivi, presentati di volta in volta, che offriranno chiavi di lettura, competenze e spunti concreti di riflessione. Ogni incontro diventa così luogo generativo di pensiero e crescita, un'opportunità per interrogarsi sul presente e progettare insieme il futuro.

Le tematiche principali individuate per quest'anno comprendono: il lavoro, come strumento di dignità e partecipazione; l'abitare e la città, con attenzione alla qualità dello spazio umano e delle relazioni; e l'ecologia integrale e la responsabilità sociale, come strumenti per costruire comunità sostenibili e solidali.

Il cammino invita ogni partecipante a toccare, comprendere e trasformare le ferite del mondo, facendo del bene comune una realtà concreta e quotidiana. È uno spazio dove la fede si traduce in impegno, la speranza in responsabilità e la carità in giustizia sociale; dove terra, casa e lavoro non sono concetti astratti, ma segni tangibili di una società che cresce nella giustizia, nella fraternità e nella cura reciproca.

* responsabile del Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro

«Mi accende desiderio», rassegna sulla profezia

Giunge alla quarta edizione l'iniziativa lecchese che vede don Magnoni dialogare sul senso della vita con vari ospiti. Il 16 febbraio ci sarà Delpini

Anche quest'anno le parrocchie della città di Lecco propongono la rassegna di incontri dal titolo «Mi accende desiderio», giunta alla sua quarta edizione. Una proposta che vede don Walter Magnoni dialogare con quattro amici sul senso del vivere. Lo spunto è sempre preso da una poesia di don Angelo Casati: «Ancora mi accende/ desiderio/ di sedermi con te/ e insieme/ perdutamente ringraziare/perdutamente raccontare» (don Angelo Casati, *Ad amiche e amici. Sulla soglia dei miei novant'anni*). Quest'anno la parola che farà da filo conduttore della rassegna sarà "profezia". Con Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale della Pastorale sociale della Cei, si darà il via al percorso con un approccio che parte dall'ascolto di testi scritti da Mazzolari, Milani e Turoldo. L'appuntamento sarà venerdì 16 gennaio alle 20.45. Venerdì 30 gennaio il tema sarà lo sguardo

dell'economia con attenzione ai cambiamenti in atto. A intervenire sarà Davide Maggi, economista dell'Università del Piemonte orientale.

Venerdì 6 febbraio sarà la volta di Serena Sinigaglia, regista e direttrice artistica del teatro Carcano. Questa volta saranno alcune pagine di Dostoevskij, Morante, Shakespeare e Byung-Chul Han a fare da spunto.

Infine, sarà l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, a chiudere il percorso il lunedì 16 febbraio alle 20.45. Ancora una volta, ad accompagnare le serate ci saranno musicisti e attori, guidati da Luca Radaelli, che si alterneranno nella lettura dei testi degli autori cari.

Gli incontri si terranno, come di consueto, presso la sede di Teatro Invito, in via Ugo Foscolo 42 a Lecco. La rassegna è realizzata in collaborazione con il Comune di Lecco, Teatro Invito, Aci provinciali di Lecco, Bcc Valassina e Cabagaglio.

La benedizione delle stalle per sant'Antonio

Con don Matteo Vasconi, consigliere ecclesiastico Coldiretti, l'arcivescovo visiterà due cascine a Magenta e Arluno

DI STEFANIA CECCHETTI

In anticipo di un giorno sulla festa di sant'Antonio Abate, venerdì 16 gennaio si svolgerà l'ormai tradizionale benedizione delle stalle, un gesto voluto dall'arcivescovo come segno di vicinanza al mondo agricolo. Il santo, infatti, è da sempre il patrono degli animali domestici, in particolare di quelli da lavoro come cavalli, buoi e asini. Anche se, come spiega don Matteo Vasconi - consigliere ec-

clesiastico della Coldiretti, per le province di Milano, Monza e Brianza e Lodi - solo per via di una sorta di "errore iconografico": «Sant'Antonio è sempre stato raffigurato con un maiale a fianco, che rappresentava il demone da combattere nella vita monastica. Nel corso dei secoli il concetto della lotta contro il male si è perso, trasformandosi invece in un segno di cura verso gli animali».

Una festa per benedire gli animali non rischia di sembrare un po' "antica"? «No, è un gesto simbolico che è significativo per molte persone: nella Diocesi ci sono comunque ancora diverse parrocchie immerse in una realtà agricola e, oltre a ciò, benedire significa riconoscere l'origine di quello che si ha». Due le realtà che saranno visitate dall'arcivescovo Delpini: «La Società Agricola Fratelli Invernizzi-Ca-

scina Pietrasanta a Ponte Vecchio di Magenta, e la Società Agricola La Robinia-Cascina Mereghetti che si trova ad Arluno, territorio che tra l'altro in questo stesso periodo è toccato anche dalla visita pastorale dell'arcivescovo al Decanato Villoresi».

Insomma, la vicinanza della Chiesa al mondo agricolo è significativa, almeno per due ragioni, spiega ancora don Vasconi: «La prima ragione è che il mondo agricolo, per sua stessa natura, è soggetto a molte variabili che non dipendono dall'uomo e che rendono necessario affidarsi. Più di altri lavoratori, l'imprenditore agricolo deve fare i conti con gli eventi, con ciò che accade nella realtà, a cominciare dall'andamento del meteo. Questo crea un legame profondo con Dio e con la dimensione religiosa della vita. Invocare la benedizione non signifi-

fica affidarsi a un portafortuna per garantire che tutto vada bene, ma riconoscere che il mio lavoro da solo non basta: deve unirsi a quello di un Altro, del mio Dio. Di conseguenza, dobbiamo imparare a prenderci cura di ciò che Lui ci ha affidato».

E qui arriviamo alla seconda ragione che giustifica la vicinanza della comunità cristiana al mondo agricolo: «Come si dice nel Messaggio per Giornata nazionale del Ringraziamento promossa dalla Cei, nella rigenerazione della terra risiede una grande speranza per l'umanità. La terra insegna che, come nella Creazione si è riposato Dio, anche nel lavoro agricolo c'è un tempo di riposo da sapere rispettare e riscoprire. Questo riguarda lo scopo del tempo e del lavoro. In questo senso, la Chiesa non solo accompagna il mondo agricolo, ma in qualche modo

Monsignor Delpini durante la visita per la benedizione delle stalle dell'anno scorso (foto Coldiretti)



si mette anche alla sua scuola. Penso anche, banalmente, che in una società tecnologica come la nostra, per capire davvero alcune parabole, è necessario avere un po' dell'esperienza degli agricoltori. Gesù faceva riferimento a un mondo che non è più il mondo di tutti adesso». Per questo il rapporto della Chiesa

con Coldiretti, che dalla nascita si ispira alla Dottrina sociale, è un rapporto a doppio binario: «Il consigliere ecclesiastico - conclude Vasconi - ha il compito di richiamare Coldiretti ai suoi valori fondanti, ma nello stesso tempo impara a ripercorrerli insieme all'associazione. Per me personalmente è un'esperienza molto arricchente».